

RACCONTI DELL'ALTROVE

*Era la tana delle ombre,
il luogo in cui l'armata
del Crepuscolo si dirigeva*



LA TANA DELLE OMBRE
COLOMBO EDITRICE

Universale gratuita Colombo

Racconti dell' Altrove



LA TANA DELLE OMBRE

<i>Casa all'orizzonte.....</i>	<i>1</i>
<i>Veleni e sussurri.....</i>	<i>5</i>
<i>Arrivo, un regalo speciale e poi partenza.....</i>	<i>10</i>
<i>Di nuovo in viaggio.....</i>	<i>15</i>
<i>Prova di fiducia.....</i>	<i>19</i>
<i>La tana delle ombre.....</i>	<i>20</i>
<i>Scoppia la tempesta.....</i>	<i>28</i>

Questo libro della serie Racconti dell'altrove è stato scritto dalle classi 1C e 3D.
Un particolare ringraziamento a ad Alessia (1C) e Michela (1D) Plebani

“La sostanza degli ambiziosi è l'ombra di un sogno.
Un sogno non è che un'ombra.
Davvero e l'ambizione la ritengo di natura così aerea
e leggera da essere soltanto l'ombra di un'ombra”

William Shakespeare – *Amleto*

Cronache delle esploratrici – Storia di Astrid Rocwood, casa all’orizzonte

La ragazza rilesse più e più volte il mandato in camera sua con Cenere accanto e insieme discutevano della missione.

Astrid dilatò la mente fino a sfiorare i pensieri di Cenere che prontamente le disse: “*Piccola mia cosa ti turba?*”.

“Tutto, amico mio...”, sospirò Astrid indicando la pergamena sul tavolo della stanza:

*La novizia Astrid Rocwood è richiesta per la seguente missione.
Cercare colui che si fa chiamare il terzo cacciatore di fate e sorvegliare
Lord Tarhmurt che sta catturando tutte le piccole creature del crepuscolo
da cui alcuni magistri ritengono desideri estrarre l’energia necessaria per
creare un intero esercito di ombre.
Qualora queste voci fossero verificate il Signore delle marche del Nord è da
considerarsi nemico di Centotorri e servo degli Iblis.*

La mattina seguente, quando il sole era appena sorto, qualcuno bussò alla porta di legno intarsiato. Astrid andò ad aprirla con un agile balzo e, ad aspettarla fuori, c’era Gullerf: “Buongiorno ragazza mia; spero tu abbia passato una bella nottata dopo la sconvolgente notizia”.

Lei sorrise e invitò il maestro di spade ad accomodarsi sulla sedia della sua scrivania mentre lei si sedette sul letto dove fino a poco tempo fa era sdraiata. Fu allora che l’anziano signore riprese la parola: “Astrid, il consiglio si è reso conto che ciò che ti chiediamo di fare richiede molto sforzo e parecchio del tuo tempo così siamo giunti alla conclusione che prima di raggiungere il deserto, se accetti l’impresa, sosterrai a Crovvod per una settimana e potrai rivedere tuo cugino.” A quelle parole il cuore della giovane fece un balzo di gioia e Cenere ruggì di felicità poiché non vi era mai stato, e, dal momento che Astrid gli aveva narrato storie incredibili su Crovvod, non vedeva l’ora di visitarla.

Alla novizia tuttavia non sfuggiva niente e chiese subito: “Ma gli abitanti di Crovvod cosa penseranno quando vedranno Cenere, loro sono molto riservati e non sopportano certe visite a sorpresa e, come sai di certo, non amano neanche i maestri di spada poiché li credono responsabili della guerra tra i due mari, certo non tutti, ma la maggior parte”.

Gullerf sospirò pesantemente e un velo di tristezza gli coprì per qualche istante il volto, ma trovò presto la forza di parlare con serenità: “Vero, ma se non mi sbaglio Cenere può diventare invisibile e con questo anche tu. Arriverai a

Crovvod in groppa al grifone invisibile e ti mostrerai solo a pochi e non andrai in pubblico poiché non devi dare sospetti agli civili della tua missione”.

Astrid non era sicura che il piano potesse funzionare e che nessuno vedesse Cenere così espose il problema come era sua abitudine fare quando se ne presentava uno: “Non credi che qualcuno potrebbe, per caso, vederlo? D'altronde lui non può restare invisibile per sempre, gli costa molta fatica; non voglio essere pessimista, ma per la caccia, se qualcuno lo avvista? La notizia volerà più veloce di lui.”

La discussione andò avanti per qualche tempo, ma si sciolse rapidamente arrivando alla conclusione che, se mai qualcuno avesse avvistato Cenere, loro se ne sarebbero andati e avrebbero iniziato prima del previsto la missione così la persona che avesse detto che giravano grifoni pedatori nella regione non sarebbe stata né stata creduta né ascoltata in mancanza di prove e di testimoni.

Astrid non avrebbe mai voluto partire prima del previsto, ma sapeva che era necessario per far rimanere segreta la sua missione e il vero motivo della visita. “Buona esplorazione, come dicono a Wigkim che presto conoscerai per entrare definitivamente nel mondo delle esploratrici... Prepara i bagagli che domani partirai e non portare troppo perché intralci Cenere e dovete viaggiare più veloci che potete”.

La giornata passò tra preparativi, saluti nostalgici, tanti auguri di buona fortuna e ottimi piatti per alleggerire la tensione. Astrid ovviamente non poteva portarsi molti viveri e indumenti, così si scelse un ottimo mantello da viaggio di lana che sfumava dal nero all'argento opaco, che le ricopriva l'armatura di cuoio e un metallo per tutti gli uomini normale, ma che, a contatto con la pelle degli elfi diventava indistruttibile cambiando anche nome: lo chiamavano elfazio bianco.

Quella sera Astrid si trovava nella fredda, ma accogliente piazza di Centotorri, al suo fianco c'era Cenere con la sua semplice sella in pelle di cervoramo, che sarebbe potuta diventare una possente ed elegante armatura di elfazio.

La fredda brezza notturna scompigliava i capelli ramati della giovane e di tutti i maestri della lama che erano riuniti nel piazzale per augurarle buona fortuna. Tra tutti Gullerf si avvicinò facendosi largo tra il reggimento e, raggiunta l'esploratrice, le disse di fretta: “Che le stelle ti proteggano e la luna ti accompagni Astrid Rocwood” e finita la frase Cenere, con un semplice battito d'ali si levò in aria con la grazia di una libellula dell'Ethlen.

I due erano partiti poco dopo il tramonto del sole dell'ovest di tarda meridiana poiché il grifone non sarebbe dovuto diventare invisibile grazie al buio della sera che si confondeva perfettamente con il manto color della fuliggine scura e non avrebbe sprecato troppa energia per la missione imminente.

Dopo qualche giro di meridiana vide di fronte a sé i picchi nevosi che, per anni, avevano regalato alla piccola Astrid un panorama mozzafiato. Ora che ci ritornava in groppa al suo fidato amico Cenere le sfuggì una leggera risata. Dilatò la mente fino a sfiorare quella del grifone che era anche più agitata della sua all'idea di cacciare nei boschi di Crovvod.

La valle che li separava dal villaggio era molto ampia e dai colori vivaci: le foglie sul terreno autunnale brillavano come grandi lucciole ai tenui raggi del sole dell'est. La rugiada, sui sottili ciuffi d'erba, sembrava fatta di diamanti, che riflettevano il loro animo più profondo.

Più in là, dove i boschi di conifere si facevano più fitti, e dove regnava sempre il buio un branco di lincandoi, creature dal manto che variava a seconda dell'arco giornaliero: blu scuro per la notte e marrone grigiastro per la meridiana. Questa mutazione serviva all'animale per mimetizzarsi nella boscaglia, ciò lo rendeva un cacciatore davvero formidabile, tutto ciò però non lo rendeva migliore dei draghi suoi nemici a vita. Proprio in quel momento uno dei lincandoi stava mutando il manto in un turbine di scintille.

Per Astrid era uno spettacolo meraviglioso, per non parlare del fatto che in pochi nella loro vita sull'isola possono assistere ad un momento del genere. L'elfa non era l'unica anima sbalordita, perché Cenere, per quanto saggio e per quanto avesse già veduto e udito molto, non era meno stupefatto e, per poco, non precipitarono. "Sta più attento Cenere, abbiamo salvato la testa per un soffio", lo ammonì la giovane.

"Come se tu non ti facessi mai impressionare da niente o da nessuno".

Superarono il branco e il sottobosco e sorvolarono per ancora qualche ora grandissime pinete sperando di avvistare qualche altra creatura.

Le vette, dei monti, aguzze sembravano le fauci di un drago delle montagne. Ecco la seconda creatura del luogo. Queste creature con squame verdi lucenti come smeraldi e con possenti zanne, spine dorsali d'avorio candido come la neve, erano i protettori dei popoli del nord. Le loro ali erano di membrana sottilissima, ma molto resistente per frenare tempeste e forti venti, come lo sciurik, che alle volte portava addirittura uragani.

Il sole era già alto nel cielo da ormai qualche ora, anche se coperto da diversi stratocumuli; per quanto fosse sicura che a valle, sui prati, le temperature fossero mitigate, dove volava Cenere, con lei in groppa, circa a 60 piedi di quota, la fanciulla si doveva stringere forte al mantello di piume e lana scura dato le basse temperature del luogo montano.

"Forza Cenere, vola più veloce, manca poco, e poi qui in alto si congela!".

Il grifone, con un suono gutturale, proveniente dal profondo della sua gola, fece capire alla compagna il suo consenso. Così con le ali aderenti al corpo si tuffò

in una picchiata mozzafiato aprendo le ali solo quando raggiunse la corrente ascensionale desiderata.

“Quanto manca di preciso?”, chiese la creatura.

“Non più di 10 passi di gigante. È ora che diventiamo entrambi invisibili”, rispose Astrid, “non vedo l’ora di incontrare Krav, mi manca tantissimo e spero di fartelo conoscere, gli andrai a genio!”, esclamò con enfasi la fanciulla.

“Ed io non desidero altro che incontrarlo e visitare e cacciare nei boschi in cui sei nata e cresciuta...”, ma non ebbe il tempo di finire la frase che la sua guida urlò “Guarda, casa all’orizzonte!!”.



Veleni e sussurri – Dal racconto di Nillius menestrello di Centotorri

*“Quando lo vidi, fu già in altri lidi
Ci furon gridi, poi i griddik che sfidi,
di chi ti fidi? Mio En Lars tra gli infidi...”*

*Dona un soldo al tuo bardo
e non girar lo sguardo
oh taverna d'azzardo”*

Immediatamente la freccia di una balestra andò a conficcarsi proprio sopra la testa del menestrello.

“Per te solo un dardo, inutile bardo!”, sbottò un grasso alabardiere con l'elmo calcato di sbieco sopra la testa. Era visibilmente ubriaco come mostravano i quattro boccali di birra sul tavolo. Insieme a lui un intero reggimento si era gettato su frutta e fette di pane accompagnato da allegre locandiere.

Le taverne di Centotorri erano piene di soldati affamati richiamati dalle contee e dalle marche di confine dopo il rapimento di En Lars terzo. Re Oleoborn stava impegnando le casate e i maestri di spada in continue spedizioni contro gli orchi e i griddik, ma ancora non c'erano notizie certe sulla sorte del principe.

Lord Amblin e le casate dell'Ethlen cominciavano a diffidare del sigillo reale che stava dissanguando le casse del regno pur di salvare suo figlio.

Voci sempre più insistenti sulla convocazione di un consiglio delle casate per deporre il re si rincorrevano tra le viuzze della capitale e strisciavano sui ciottoli e sotto la seta degli stendardi.

Nillius, dopo essere sopravvissuto all'attacco dei griddik, aveva avuto anche la fortuna di essere sfuggito alle grinfie dei Bios. Doveva la vita a Lady Hanna di Caradar e le aveva dedicato parecchie canzoni e poesie dopo che lo aveva riportato a Centotorri. La sua vita tuttavia si prolungava nella miseria dal momento che il rapimento del principe lo aveva lasciato senza il suo principale mecenate. Ora era costretto a passare da una locanda all'altra nella speranza di raccogliere qualche corallo per le sue canzoni poetiche.

“Avanti bardo, suonaci qualcosa che non sia il racconto di come sei sfuggito ai griddik!”, sghignazzò un arciere addentando una mela.

“Giusto! Avanti menestrello... Suonaci una ballata del Grande faro e forse ti lasceremo un po' di stufato di cornaramo!”.

“Una ballata del Grande faro!”.

“Avanti!”.

Le voci si rincorrevano per tutta la taverna e ridiedero un po' di speranza a Nillius che si schiarì la voce e cominciò ad accordare il suo liuto.

La taverna aveva pareti in solida pietra di Al Calut e numerosi scudi erano stati appesi in ricordo del passaggio dei cavalieri del regno.

Nilius si trovava al piano terra sopra un piccolo palco di legno, posto in mezzo a diversi tavoli in legno di quercia, di fronte al quale stava il bancone della locanda. Era intagliato e i nodi del legno mostravano che era stato ricavato dal robusto tronco di Ithlas. Aveva però visto giorni migliori dal momento che graffi e unto avevano snaturato le decorazioni.

Al piano superiore si poteva alloggiare in diverse piccole stanze e il corridoio era decorato con pelli di orso e corna di Elciar.

Nillius guardò per un istante tutti quegli uomini rumorosi e affamati e cominciò a cantare più forte che poté.

*“Dopo due notti di forte tempesta
naufragai su di un’isola deserta
sotto il sole e l’arsura assai molesta.*

*La nave aveva la carena aperta,
con le vele basse e colme di sale,
mentre i compagni ebbero morte certa.*

*Disperato, di fronte a tanto male,
mi sedetti pensoso sulla riva
aspettando chino l’ora fatale.*

*Fu allora che arrivò chi già partiva.
Bianca e simile alla piuma del falco,
volava sul mare una brace viva”*

Nillius era riuscito ad attirare l'attenzione su di sé e a far cessare il vociare nella locanda, ma ora era lui ad essere distratto. Un uomo in un angolo con un cappuccio scuro sopra la testa attirava la sua attenzione. Era come se da quell'angolo soffiasse un vento gelido e al bardo pareva quasi di essere attirato dall'oscurità sotto al cappuccio dell'uomo.

Poco distante da lui c'erano due donne vestite in modo molto elegante. Una di loro aveva i capelli scuri raccolti sotto un velo nero fissato alla veste del medesimo colore da un elegante cucitura appena sopra il corsetto.

Uno degli occhi della ragazza brillava come le scaglie di un drago e pareva avere una fiamma al suo interno.

Nillius continuava la sua canzone, ma non riusciva a distogliere lo sguardo da quelle tre persone sul fondo della sala. Le due donne cominciarono a muoversi come ombre tra i soldati e le locandiere. Sembrava quasi che stessero tirando degli invisibili fili con cui legare tutte le persone a cui passavano vicino.

Nillius seguiva i loro movimenti e, in particolare, quelli della ragazza dai capelli neri. La fanciulla si era seduta vicino a due signori che avevano tutta l'aria di essere mercanti di pelli. Rise di gusto ad una delle loro battute e poi sussurrò all'orecchio del più anziano qualcosa che dovette lasciarlo molto turbato perché l'uomo cambiò subito espressione che, da allegra, si fece cupa e quasi arrabbiata. Poco dopo si grattò le bianche gote lanose e si tolse il berretto di cuoio. L'allegria con cui conversava con il compagno al tavolo era completamente svanita, come la rugiada al tepore del sole estivo.

“Rudolf come hai potuto farmi questo”, sbottò con aria minacciosa.

“Farti cosa?”, ribatté stupito il compagno.

“Lo sai fin troppo bene... La ragazza che è giunta al nostro tavolo appartiene alla gilda della lana e mi ha appena informato che hai venduto sottobanco delle pelli al mercato!”.

“Sono tutte menzogne! Che cosa ti passa per la testa!”, ribatté il più giovane dei due mercanti, ma ormai il vecchio si preparava a colpirlo con un pugno.

Poco distante erano nati altri litigi. Uno era sorto all'interno di un gruppo di alabardieri e l'altro tra alcune ancelle di palazzo.

Nillius era abbastanza esperto della vita notturna nelle locande e comprese subito che stava per scatenarsi una di quelle risse da cui era meglio fuggire prima che fosse troppo tardi e il suo liuto finisse sfondato sopra la sua testa.

I mercanti di Al Calut avevano già cominciato a rompere le brocche di vino sopra le loro teste e l'oste aveva preso il mattarello di legno per placare gli animi. In mezzo a tutta quella confusione, tra sedie scagliate e pugnali che si incrociavano l'uomo incappucciato era rimasto al suo posto immobile, con le mani posate sul tavolo e le dita colme di anelli intrecciate.

Le due donne invece si spostavano leggere e indisturbate tra le risse e sembravano trarre forza da tutta quella discordia. Nillius si chiese più volte se fosse stato l'unico a notare quella situazione, ma non poté rimanere troppo fermo sui suoi pensieri perché doveva andarsene in fretta.

La ragazza dai capelli scuri prese rapidamente il posto del bardo sopra il palco con in mano una caraffa di birra. La alzò sopra la testa e gridò: “Magari ai comandanti della guarnigione piacerebbe raccontarci di quanti soldi

guadagnano mentre i poveri soldati devono marcire ai confini delle contee per dare la caccia agli orchi!”.

“Siiiiii”, urlarono in coro alcuni soldati.

“Voi tutti dovrete essere pagati di più!”

“Siiii”.

Quelle donne stavano certamente fomentando una sommossa ma Nillius non aveva idea per quale motivo; l'unica cosa che stava divenendo chiara nella sua mente annebbiata dai fumi della taverna era che Centotorri stava scivolando sempre di più al di sotto della sabbia dei porti del sud.

Si fece largo tra quattro garzoni ed una locandiera con il grembiule imbrattato di stufato e uscì all'aperto. Subito l'aria fresca gli liberò i polmoni dall'umido odore di legno della locanda. Fissò il liuto sulla schiena con un laccio di cuoio e si incamminò verso la gilda dei poeti che sperava lo avrebbe potuto ospitare per quella notte. L'aria era fresca e portava l'odore di fieno e fiori dalle praterie qualche miglio a sud dalle mura. La strada era rischiarata, di tanto in tanto, dalle lune che spuntavano tra le nubi.

Del pulviscolo finì nell'occhio di Nillius che per un attimo ebbe la vista annebbiata. Prese dalla bisaccia un otre d'acqua per rinfrescare l'iride e una folata di vento fece volare via la piuma dorata di Ghu'tas che gli aveva donato Lady Hanna. Svolazzò nell'aria per qualche tempo e poi si posò a quattro passi dal menestrello. Nillius corse subito ad afferrarla e si accorse che poco distante dalla piuma c'era un uomo con la fronte rasata e lunghi capelli bianchi raccolti sul collo. La barba era candida, ma nel complesso pareva essere un giovane cavaliere o un reggente di casata. Teneva il braccio sinistro sopra lo steccato in legno di una stalla. La gamba sinistra sovrapposta alla destra con lo scarpone in cuoio posato di punta sul selciato.

“Attento bardo”, disse mantenendo la sua posa teatrale, “dovresti badare con molta più attenzione a ciò che tieni nella bisaccia”.

“Chi va là!”, gridò Nillius sguainando un piccolo pugnale, “Non ho coralli con me... La serata è stata avara”.

L'uomo dai capelli bianchi scosse la testa: “E dovresti studiare meglio le tue minacce perché non spaventeresti un bambino... ma ti capisco pure io non sono in grado di incutere il timore che dovrebbe ammantare un maestro di spada”

“Siete uno dei custodi?”, sibilò il menestrello.

“Esattamente, mio povero amico e sono qui per scortarti alla gilda dei cantori”.



Cronache delle esploratrici – Arrivo, un regalo speciale e poi partenza

A quelle parole gioiose di Astrid, il grifone, senza che la compagna lo chiedesse, accelerò il volo più che poté e in meno di tre minuti si ritrovarono a planare invisibili accanto all'imponente e accogliente fattoria di legno di suo zio. Intanto il cugino stava preparando uno stufato di carne di cinghiale e verdure miste appena raccolte dall'orto.

Sentendo il rumore dello spostamento d'aria guardò fuori dalla finestrella e si accorse che l'erba non coltivata davanti alla cucina si muoveva come spinta da una corrente soffiante da ogni direzione. Intuendo che potesse essere la cugina insieme al suo amato Cenere, che tanto aveva aspettato di conoscere, corse subito loro incontro lasciando lo stufato a bollire sotto l'influsso della sapienza.

La ragazza scese dal dorso della creatura tornando visibile e si gettò nelle braccia spalancate del cugino che da tanto non vedeva.

“Cenere non può diventare visibile davanti a tutti, vieni con noi nel bosco in *Val Del Cevir* così si può riposare e nessuno lo vedrà o sospetterà di qualcosa”, disse Astrid.

“Ottima idea, non vedo l'ora di conoscerlo!”, rispose il ragazzo, ma in quel momento cenere parlò ad Astrid e a Krav: “*Ho abbastanza energia da farvi salire in groppa entrambi; ehi, non avrai davvero paura Krav?!.*”. Esclamò in tono di sfida, ma l'elfo non si fece intimorire, e con l'aiuto di Astrid salì sul grifone ancora invisibile, si issò in groppa pronto a volare insieme alla cugina.

Volarono ad alta quota per sfruttare le forti correnti d'aria e alleggerire il carico per il Ghu'tas. I tre atterrarono in un piccolo praticello e, appena i due elfi scesero dalla groppa di Cenere, tornarono tutti immediatamente visibili e Krav rimase a bocca aperta nel vedere la maestosità del grifone ed esclamò: “Magnifico! Che maestà, una vera meraviglia, sei bellissimo Cenere; le descrizioni di Astrid non erano neanche lontanamente vicine alla verità! Nemmeno le pitture dei magistri sui grifoni, conservate nella nostra biblioteca, che è la migliore dei picchi nevosi e tra le più belle di Walds, possono descrivere pienamente la tua bellezza!”.

Per Astrid era una gioia infinita tornare a respirare quell'aria così pulita e fresca insieme alle anime a cui era più affezionata, era così felice di tornare a vedere Krav e di far vedere al suo amato Cenere il bosco dove giocava da bambina e la casa in cui era cresciuta. I tre si sdraiarono comodamente su quell'erba soffice e di un verde acceso e cominciarono a narrare tutte le vicende a cui avevano assistito e, in alcune, erano stati anche protagonisti.

Astrid raccontò di come avesse trovato Cenere, che la corresse dicendo che era

stato piuttosto lui a trovare lei. L'elfa raccontò poi di come avesse incontrato Sir Gullerf sull'aerolegno e di come poi avesse scoperto essere il migliore amico di suo padre e quindi di suo zio. Parlò poi della prova in cui aveva dovuto catturare un ladro che stava fuggendo da Centotorri e di come si fosse guadagnata l'ingresso nell'ordine delle apprendiste esploratrici che richiedeva continue prove e allenamenti assai faticosi. Ne aveva dovuti sostenere molti per poter svolgere la sua missione.

Krav invece raccontò strane vicende che erano accadute nel villaggio una di queste interessò particolarmente la cugina, parlava di una donna che in un freddo giorno d'inverno stava andando ad attingere l'acqua dal pozzo e mentre ci stava guardando dentro per vedere a che profondità si trovasse l'acqua ci trovò dentro un uomo.

La sua prima reazione fu un impeto di paura che la fece saltare tre passi indietro poi, dopo aver respirato due o tre volte, tornò al bordo del pozzo e aiutò l'uomo a risalire. Questi, con un balzo, si trasformò. Era infatti un gatto mannaro. Con un sibilo animalesco e pomposo disse: "Grrrazie, per il ttuo soccorso femmina umana, non avrei avuto comunque bisssogno di te."

Fu così che Astrid e il cugino rimasero a chiacchierare per ore fino al tramonto rosso che tingeva le chiome del bosco di un marrone dorato simile a quello dei capelli di Astrid; poi, con una certa fatica, Krav riuscì a convincere la cugina a non portare con sé Cenere e ad andare a cenare. Ogni scusa era valida per lei pur di non lasciare indietro Cenere e portarlo con sé anche a costo di mostrarlo agli abitanti del villaggio, ma Krav, più rigido, più cocciuto e testardo di un mulo. non si fece intimidire.

In questo assomigliava del tutto ad Astrid capelli di fuoco, alla sua guida, pensava Cenere.

I cugini dovettero camminare fino alla fattoria, ma chiacchierando il tempo passò molto più veloce di quando entrambi si sarebbero immaginati e ben presto erano già seduti a tavola con lo stufato caldo e ben cotto che Krav gli aveva preparato attraverso la sapienza. Prima di iniziare a mangiare il cugino informò che presto sarebbero arrivati i suoi amici insieme al venditore di stoffe che le aveva sempre aiutati a mantenere gli affari alla fattoria grazie alle sue conoscenze da quando non c'era il padre.

Prima di portare il dolce a tavola, una crostata alle mele, Krav si alzò prese il calice e disse a tutti i presenti, una decina di persone fidate.

"Voglio brindare alla mia favolosa e temeraria cugina Astrid, quasi una sorella per me, che adesso è qui di passaggio come esploratrice e che presto dovrà compiere una grande missione per salvare tutto il nostro popolo".

La giovane esploratrice sentendo quelle parole guardò Krav che le fece

l'occhiolino, ma per lei non era affatto divertente; stava rivelando a tutti della sua missione e le stava facendo saltare la copertura. Gli fece cenno di seguirla in cucina, il cugino capì e con la scusa di prendere altre verdure si diresse con lei nella stanza.

“Cosa stai facendo, sei forse impazzito, non mi fai portare qui Cenere e urli a tutti la missione; cosa ti è saltato in mente Krav! Davvero cosa stai facendo?”

Ma il ragazzo era calmo e questo fece innervosire ancora di più la cugina. Krav vedendo questo disse immediatamente: “Tranquilla non farei mai niente del genere se non avessi un piano, ho messo della sapienza ai muri di questa casa, appena coloro che hanno sentito le mie parole varcheranno la soglia si dimenticheranno tutto: se rientreranno torneranno a ricordare e se si scriveranno qualche pergamena per ricordare qualcosa di ciò che hanno udito... ebbene sulla carta cambieranno le parole. Volevo solamente far sapere a tutti chi fossi veramente! Ed esercitarmi nella sapienza facendoti spaventare!”.

A quelle parole la giovane si tranquillizzò e diede una pacca sulla spalla al cugino in segno scherzoso, che fu felice del fatto che la cugina fosse d'accordo sulla sua decisione. Astrid intervenne però prima che uscissero dalla stanza dicendo: “Guarda Krav se mi fai ancora uno scherzo del genere ti faccio divorare dai draghi protettori di cento torri!”.

Sorridendo tornarono a mangiare tranquilli, senza più preoccuparsi del loro segreto, divertendosi al massimo e godendosi ogni momento di felicità poiché, la ragazza lo sapeva, tra pochi giorni sarebbe dovuta partire e avrebbe dovuto affrontare un intero deserto; e mettendolo in paragone con la felicità che provavo in quel momento sembrava una vera tortura.

Alla fine della cena gli ospiti si dileguarono ognuno nelle proprie case riparandosi sotto i propri cappucci dalla tenue pioggia che era da poco iniziata preannunciando l'arrivo di un grande temporale che durò per circa due giorni prima della partenza della giovane Astrid.

Il quarto giorno il temporale continuava anche se meno intensamente; tuttavia, Il vento del nord soffiava ancora impetuoso contro il villaggio e rendeva più difficile ai carri spostarsi da una via all'altra dato che gli animali da traino si mostravano molto agitati e dalle stalle si levavano nitrii assordanti. Quell'aria di tempesta regalava ad Astrid e Cenere una gioia mai vista, incredibile, e un senso di libertà favoloso; ogni giorno l'esploratrice andava nel bosco dei cornaromo insieme al cugino a trovare il grifone; E anche se non volavano insieme i tre si divertivano giocando appassionatamente scherzando di gusto nelle pozzanghere sotto la pioggia.

Quella settimana passo molto, molto velocemente e insieme trascorsero così poco tempo che alla fanciulla dispiacque moltissimo quando arrivò la sera

prima della partenza. “Quindi, domani, ci lasciamo di già, eh cuginetta! Non credevo... beh che questa settimana sarebbe trascorsa così velocemente; quanto scorre veloce il tempo quando ci si diverte; proprio non riesco a capirlo, e ciò mi dispiace”, esclamò il cugino Krav in tono dolente. Nessuno dei due voleva ammettere che sarebbe finito il loro tempo insieme e il momento della partenza sarebbe stato imminente e non avevano altro tempo se non quella notte e l'indomani mattina all'alba. Il cugino propose allora di stare svegli la notte per chiacchierare durante le ultime ore rimanenti trovando mille scuse per convincere la cugina; a quel punto Astrid non potette che acconsentire e spesero così sei buone ore per parlare della sapienza e imparare nuovi incantesimi utili per la missione, ma poco prima dell'alba Krav disse all'elfa: “Dai su, vai a dormire... devi riposare un po' e io devo finire un manufatto. Uno strumento di mia invenzione che devo ancora però perfezionare e domani te lo mostrerò prima della partenza se ti interesserà; ma adesso va a dormire!”.

Astrid aprì la bocca per rispondere, ma non feci in tempo ad emettere alcun suono. Capì che era molto stanca e qualche ora di sonno le avrebbero fatto solamente bene. Appena la sua schiena toccò il comodo letto, i suoi occhi si chiusero facendola sprofondare in un tiepido sonno.

Quella mattina si svegliò assonnata, ma nel pieno delle energie; sbadigliò scendendo dal letto, si diresse verso la sedia su cui aveva appoggiato l'armatura leggerissima di cuoio ed elfazio. Si diresse nella confortevole cucina, prese un boccone di pane, e con una corsa che la fece sentire libera, arrivò nel centro della foresta dove si nascondeva l'amato Cenere; arrivata nella radura trovò il cugino che l'aspettava seduto a gambe incrociate sull'erba che brillava della luce del sole che si rifletteva sulla fresca brina. Krav teneva in mano una scatola di legno di sequoia, almeno così le sembrava.

“Buongiorno, ho già caricato le provviste necessarie per il viaggio sulla groppa di Cenere, che stranamente non si è lamentato troppo del peso. Però prima che tu parta volevo regalarti un oggetto che ho preparato con i materiali più curiosi ed interessanti che ho trovato in questi mesi; e unendoli tutti con la sapienza ho ottenuto ciò che speravo, guarda.” Krav aprì la scatola intarsiata e ne fece uscire una specie di collana con un ciondolo a dente, sembrava d'avorio, lucido come l'agata levigata dagli artigiani di Centotorri; un minerale di grande importanza che si trovava nel sottosuolo dei boschi del nord di Walds.

“Vedi questa piccola zanna cuginetta, è di un gatto mannaro, l'aveva persa in una rissa per una giovane gattina a cui ho assistito! Strane creature i felini mannari. Non sono né Bios né bestie, né umani... Qualcuno dice che comparvero a Walds all'epoca dei grandi draghi e delle prime fate. Ad ogni modo non preoccuparti non si decomporrà, resterà integra per sempre grazie

alla sapienza nella quale è stata immersa e i minerali che contiene tra cui qualche traccia di puro elfazio.” Krav porse l’amuleto all’esploratrice che lo prese con la delicatezza di una mamma con il suo piccino chiedendo “È meraviglioso, ma qual è lo scopo di tutto ciò; intendo dire questi materiali sono molto potenti. A cosa serve?”. A queste parole il cugino sorrise e sembrò molto felice ed entusiasta che lei le avesse posto quella domande e per nulla offeso come Astrid si aspettava. Al contrario si alzò in piedi di scatto e tirò fuori dalla tasca una collana identica a quelle della ragazza.



Cronache delle esploratrici – Di nuovo in viaggio

Le stelle stavano ormai scomparendo dal cielo lasciando posto ai tenui raggi del sole dell'alba che risplendevano alle loro spalle e li riscaldavano dopo il freddo notturno della seconda notte di viaggio. Il volo stava durando due giorni più del previsto e il vento non era di certo a loro favore dato che soffiava verso sud e per Cenere era molto faticoso volare controvento.

“Forza amico mio sei molto bravo, guarda lì!”. Ai piedi dei picchi nevosi si potevano intravedere massicci troll, creature pulciose, rozze, tonde e molto pelose; che solitamente vivevano nelle grotte sulle creste delle montagne; potevano addirittura raggiungere l'altezza di 3 piedi e la larghezza di due. Era loro abitudine combattere con mazze, martelli primitivi e potenti e pesanti macigni da gettare contro i nemici. A capo di ogni tribù c'era quello che i magistri chiamavano uno Stragrunfo: il troll più perfido del suo clan, nominato vassallo da Shardok e dai misteriosi spiriti maligni che giravano furtivi per tutta Walds senza mai sosta.

Istintivamente Astrid appoggiò la mano sulla frusta pronta per farla scattare nel caso di un attacco da parte di quelle creature poco socievoli.

Cenere non divenne invisibile perché doveva conservare le forze per il viaggio e sapeva comunque che un attacco da quelle creature repellenti sarebbe stato facile da schivare talmente erano stupidi.

“Ehi, piccola mia, lo so che non dovremmo e sarebbe una cattiva idea, ma potremmo... giusto sgranchirci le gambe, fare un salto da quei mostriciattoli; Ti va. Un po' per riscaldamento magari?”. Astrid lo guardò di traverso, mentre un sorriso divertito e un po' di rimproverato le spuntava sul viso, e disse: “Sai quanto mi piacerebbe, Ma noi non siamo qua per questo e dato che siamo già in ritardo non dovremmo perderci in scontri del genere e inoltre noi non vogliamo uccidere nessuno e se li attaccassimo saremmo noi ad aver cominciato e la colpa ricadrebbe su di noi, siamo custodi, non assassini”.

Cenere capì e non osò contraddirla perché riteneva giuste le parole della sua guida, ma proprio quando se ne stavano andando i troll stavano scomparendo alla loro vista, nascosti dalla cima degli alberi, ecco che un enorme macigno grande quasi quanto la vela di un aerolegno volò ad una piuma di Lerris dalle loro teste alla velocità di un lampo.

Un rombo assordante echeggiò quando sbatte sulle rocce fracassandosi in mille schegge che il grifone dovette evitare per non tagliarsi. *“Ho paura che siamo entrati nel loro territorio e non gli faccia piacere; ci perseguiteranno per*

sempre se non li sconfiggiamo, su questo non c'è dubbio". Ansimò Cenere riprendendo la solita postura in aria. "Hai ragione amico mio, è vero che siamo in ritardo, ma se non si hanno mai dei nemici, è il segno che si è diventati

codardi". Astrid estrasse la sua frusta, il suo arco, schioccò la prima in aria e preparò le frecce per l'arco. Ne incoccò una che volò diretta e precisa nell'occhio del capo branco, che con un gemito di dolore prima di cadere a terra con tutte le forze rimaste prese un masso grande quasi quanto una casa e lo lanciò in aria per poi cadere. La ragazza vedendola arrivare contro di sé fece scattare la frusta nera che si attorcigliò al masso; con tutta la forza che aveva in sé e con un un po' di quella che il cugino le trasmetteva costantemente ogni giorno, grazie alla collana che le aveva regalato, con un enorme sforzo fece roteare il macigno sopra le loro teste, per poi rispedirlo al gruppo di troll.

Vedendo questo i muschiosi rimasero terrorizzati dato che non avevano mai visto tale forza. Presi dalla paura tornarono nelle loro caverne, che secondo alcuni magistri si trovavano nel sottobosco e non si fecero più vedere.

"Ottimo Astrid che mossa non ti avevo mai visto così potente stai migliorando a vista d'occhio!" Commentò Cenere veramente sbalordito.

"Grazie", replicò la ragazza, "è anche sicuramente merito tuo, volando è molto più facile attaccare i nemici e rispedire macigni! Per non parlare del fatto che non è facile essere aggrediti o sorpresi se sei a cinquanta piedi da loro! Non credi?".

"Ragazza mia capisci in fretta i vantaggi di avere un grifone he he!" Commentò sarcastico il grifone che adorava vantarsi divertendosi. Ad Astrid piaceva questo suo comportamento e, perciò, non lo contrastava.

Il pomeriggio passo tranquillamente, l'aria afosa alternata a quella fresca delle splendide montagne circostanti soffiava sul viso della ragazza scompigliandole i capelli, colore del rame, di continuo; per Cenere non era un problema volare era la sua natura, inoltre, quei posti erano pieni di correnti ascensionali perfette per planare e non dovere usare i muscoli delle ali e, di conseguenza, molte energie potevano essere preservate per la notte quando sarebbero servite per vigilare i movimenti circostanti ed assicurarsi che non fossero pericolosi.

La sera arrivò presto il sole iniziò a calare dietro i picchi nevosi lasciando come unica sorgente di luce la luna che quella sera era calante e di una luce favolosa, però ad aiutare la luna c'erano tutte le stelle che regalavano al cielo un tocco di bellezza infinita.

Astrid quando era piccola era stata istruita dallo zio a orientarsi durante la notte, a riconoscere le stelle, soprattutto la stella della Prima dama, e di conseguenza a capire in che direzione era il nord.

Si insediarono così ai margini di un boschetto di betulle così che potessero creare un rifugio di legno per la notte. Ci volle quasi un mezzo giro di meridia, ma alla fine crearono un confortevole e caldo riparo, grande abbastanza per farli sdraiare comodamente tutti e due; le coperte di lana eremo adagate su tutti i lati della piccola capanna per far stare al caldo Astrid e Cenere, a cui toccava vegliare quella notte, mise le sue possenti ali sopra l'esploratrice che, per ringraziarlo di quel il gesto affettuoso, regalò all'amico molte delle sue energie, per rendergli meno stancante il lavoro di sorveglianza.

Allora non poteva ancora saperlo, ma, in quel modo, l'esploratrice stava affinando l'arte di condividere la propria forza, un'arte elfica che stava scomparendo a Walds perché le ombre spingevano sempre di più il mondo emerso verso l'egoismo.

La mattina seguente, quando Astrid si svegliò, trovò davanti al rifugio Cenere, che l'aspettava impazientemente, sembrava che la stesse aspettando da almeno due meridie, sul dorso teneva piatti contenenti pane e cereali e brocche il cui liquido all'interno sembrava essere del latte!

“Come caspita hai fatto a trovare tutto questo cibo?”, chiese la ragazza.

Il grifone le indicò con un cenno il suo petto, allora l'elfa capì: Cenere aveva utilizzato la collana che le aveva regalato il cugino prima di partire e si era fatto dare tutto il cibo necessario per una deliziosa colazione! Che però venne consumata velocemente, ogni minuto perso a mangiare era un minuto in cui Lord Tarhmurt torturava le fate e con la loro forza vitale dava vita alle ombre, pensava Astrid, e Cenere era pienamente d'accordo. Così, riprese le coperte e i bagagli, l'esploratrice si issò sul grifone e partirono di nuovo in volo.

Entrare in una bianca nuvola a quella velocità era a dir poco fantastico per entrambi. Quella notte l'avevano passata piuttosto bene ed erano molto riposati e freschi tanto che non avrebbero dovuto dormire una seconda notte cosa per loro vantaggiosa perché erano parecchio in ritardo e Lord Tarhmurt non avrebbe certo aspettato il loro arrivo.

Le lande desolate si fecero sempre più vicine e la foresta cessò loro il posto, dopo qualche meridia; il clima era abbastanza caldo e secco all'altezza in cui si trovavano e si fece ancora più secco quando scesero a terra.

La sabbia era molto calda, ardente, sotto i piedi della giovane esploratrice, ma quello che più soffriva tra i due era Cenere che non aveva né calzari né scarpe e quindi volava a rasoterra per non scottarsi le zampe.

“Detesto questa sabbia non è proprio il mio clima, come si fa a vivere qui?”, sbottò a un certo punto il Grifone. Astrid non tollerava l'idea che il suo amico soffrisse e li mise una mano sulla spalla in segno di consolazione.

“Amico mio anche questo non è il mio ambiente ideale e di certo non è neanche il tuo, ma siamo custodi, dobbiamo patire per essere forti non stiamo più dei bambini che chiedono aiuto ai genitori. Siamo maturi e affrontiamo anche le difficoltà. Dovremmo comunque essere quasi arrivati. Rallegrati!”

La ragazza non ebbe tempo di finire la frase che qualcuno li chiamò per nome, la voce proveniva da non molto lontano da lì, ma sembrava come coperta dalla sabbia. Capirono che era la voce del cacciatore di fate. Entrambi si misero a correre o volare più velocemente. Presto avrebbero conosciuto una vera fata e un nuovo alleato e la loro missione sarebbe cominciata.

Lord Tarhmurt aveva una speranza in meno di vittoria, anzi quattro speranze in meno: quelle di una fata, di un elfa, d un grifone e di un cacciatore che insieme avrebbero combattuto uniti per migliorare ciò che altri avevano reso peggiore.

I componenti di quella squadra erano tutti diversi l'uno dall'altro e perciò si completavano a vicenda insieme erano una sola scintillante lama.



Cronache delle esploratrici – Prova di fiducia

Sentivano sempre più vicino il suono di parole dette da qualcuno che non erano loro. Avanzarono, non andarono molto lontano perché solo dopo una cinquantina di piedi si accorsero da dove provenisse il suono.

Si fermarono e tesero l'orecchio, aspettando di sentire ancora quelle voci, ma niente... solo il tombale silenzio del deserto e la sua quiete assoluta.

Rimasero lì, fermi ad aspettare per alcune decine di minuti, quando nel momento che stavano per ripartire, dato che stavano perdendo le speranze, ecco che furono avvolti da una tromba d'aria sembrava che con un unico soffio li avrebbe catapultati altrove, quando ecco una voce che parlava loro e diceva “Buongiorno nobile esploratrice e rispettabile creatura, io credo di potermi fidare di voi ma devo assicurarmi che voi non siate spiritelli mutaforma inviati da Lord Tarhmurt, perciò vi sottoporro ad una prova di lealtà e di rispetto perché solo così avrete la nostra piena fiducia”.

Detto questo ecco che la tromba d'aria gli fece alzare dal terreno.

Volarono senza volerlo Astrid picchiò la testa da qualche parte forse contro una roccia, non lo scoprì mai; invece, Cenere dovette chiudere gli occhi a causa di tutta la sabbia che li colpiva. Quando entrambi persero coscienza si trovavano in una stanza buia fredda e umida; Astrid cercò a tentoni il corpo piumato del suo amato grifone che si fece trovare agitando le grandi ali.

Di nuovo insieme i due erano pronti a tutto, erano pronti ad affrontare la sfida, ma nuovamente il sonno li prese.

Cronache delle esploratrici – La tana delle ombre

Astrid dormiva in una stanza perfettamente circolare, Così si voltò in cerca di altri particolari e, presto, notò la giovane, mobili, sedie, e anche la struttura del letto erano di legno massello ed erano un pezzo unico ripresi da un' unica archeosequoia e non c'era possibilità di spostare l'arredamento.

Questo curioso particolare attirò per una decina di meridie l'attenzione della ragazza che poi venne distolta dai tanti mosaici e affreschi colorati che ricoprivano tutte le pareti della sala; rappresentavano, da un lato, la natura benevola con tutte le sue creature: draghi e anche grifoni che gareggiavano fieri e maestosi tra le nuvole, in basso, sulla terra ferma lupi mastodonti, gatti mannari e linci dei boschi ancora nel loro manto scuro che ululavano e ruggivano alla luna prima della caccia.

Dall'altro lato erano rappresentate scene di guerre concluse con accordi di pace tra fate, uomini ed elfi. Un affresco, notò Astrid, era scolorito e, a differenza degli altri, era colorato con colori più scuri e vicini al nero, ma non ci diede molto peso; l'autore di quell'affresco probabilmente era stato pessimista, suppose Astrid. Tra le scene di guerra tra fate, umani ed elfi, nella mischia, una fata parlava con un cavaliere dalla splendente armatura e per poco Astrid non cadde dal letto quando lo riconobbe: era suo padre che dirigeva l'armata di Centotorri, nella scena stringeva la mano alla fata che probabilmente, in quel momento, la stava ospitando a casa sua, insomma più che in un'abitazione, nel suo albero.

L'esploratrice, con la mente cercò Cenere e lo trovò due piani di sotto, data la distrazione dei suoi pensieri l'elfa capì che stava giocando e dopo poco sentì la sua voce richiamarla: “*Astrid, Astrid vieni a giocare con noi*”.

La giovane era molto stanca, ma non voleva deludere l'amico e poi un po' di gioco non le avrebbe fatto sicuramente male; così non ci pensò due volte e sceso di corsa la prima scala a chiocciola, ma alla seconda rampa inciampò e sarebbe sicuramente caduta se non fosse che il cacciatore di fate la prese per le braccia. Un po' scossa dallo spavento e dal nervosismo Astrid ringraziò balbettando qualcosa, ma il ragazzo che l'aveva afferrata la anticipò.

“Ehm... comunque io mi chiamo... Freedom” e le pose la mano con garbo.

“È un bel nome... sei di Al Calut o provieni dalle gilde mercantili?”.

Fredom passò una mano tra i capelli rossi che scendevano sulle sue spalle come mille corde e rimase in silenzio. Malgrado il volto dai lineamenti forti non riuscì a nascondere l'imbarazzo”.

“Non devi aver paura”, cercò di rassicurarlo la ragazza; “ognuno di noi ha i propri limiti si vede che il tuo punto debole è quello di non saper uscire dal tuo guscio quando incontri gli estranei”.

“Scusami, noi cacciatori del deserto non siamo abituati ad avere compagnia. Passiamo anche cinque o sei grandi lune da soli”

“Capisco, non so se dovremo sostenere qualche prova per dimostrarti che non siamo spiritelli delle sabbie, ma, in ogni caso, magari posso farti fare un giro su Cenere per ringraziarti dell'ospitalità. Sai è proprio bello volare in groppa al mio amico e a lui fa piacere, almeno così mi dice!”. Concluse la ragazza per distendere i nervi del suo interlocutore. A quelle parole Freedom si irrigidì di colpo e disse: “Se credevi che il mio punto debole fosse uscire dal mio guscio come una testuggine sabbiosa, beh ti sbagliavi. In realtà sono le vertigini”, detto questo distolse ancora una volta lo sguardo dall'esploratrice per cercare di non far vedere il suo imbarazzo. La giovane non riuscì a trattenere una piccola risata ed esclamò: “Un uomo così potente come te soffre di vertigini; ironico non trovi?!” Ancora con un po' imbarazzato il cacciatore la guardò, ma non poté che ridere davanti al sorriso di Astrid che aggiunse scendendo il primo gradino “Avanti dai andiamo con gli altri ho proprio bisogno di sgranchirmi le gambe” divertito Freedom le disse: “Non te le sei già abbastanza sgranchite quando stavi per cadere? Per fortuna che c'ero io altrimenti la nostra alleanza sarebbe partita davvero con il piede sbagliato e con un membro in meno... probabilmente il più valoroso.” Con quest'ultima frase scesero silenziosamente verso le radici dell'albero delle sabbie, ciò che stupì Astrid una volta giù fu la statura della fata con cui giocava il suo Grifone era poco più grande di un folletto e non vestiva più lo stesso abito arancione con cui l'aveva vista negli affreschi.

Indossava un petalo di passiflora come camicia e aveva una gonnellina di campanule bianche che tintinnavano a ogni suo movimento. Quando la fata vide la ragazza con un fascio di luce cambiò statura; tale padronanza della sapienza affascinò tanto l'esploratrice che rimase a bocca aperta insieme a Freedom che, anche se erano mesi che stava con la fata non finiva mai di stupirsi di fronte alle sue capacità. “Oh scusate il disturbo non avrei mai voluto farmi vedere in queste condizioni e che a volte non riesco a controllare le mie emozioni e mi faccio prendere dal divertimento. Ad ogni modo ho appurato che non siete mutaforma e dunque non è necessaria nessuna prova di lealtà. Sono grata al tramonto di vedervi qui. Ho mandato molti piccioni viaggiatori a Sir Francis En Lode che mi ha spedito una lettera del maestro Gullerf”, il piccolo petalo si

fermò un attimo fissando lo sguardo azzurro negli occhi di Astrid che si sentì osservata fin nel profondo.

“Deve davvero fidarsi molto di te, piccola mia, se ti ha mandato ai confini del deserto opalescente ancora novizia”. fece una piccola pausa e poi con una risata chiara e argentea continuò: “Noi comunque siamo qui per escogitare un piano” disse e così si diressero verso un tavolo rotondo e si sedettero, chi poteva, chi invece no, come Cenere, restava sdraiato sul morbido tappeto verde che circondava la sala e la riempiva completamente rendendo l'atmosfera simile a quando ci si trova in un prato d'erba del crepuscolo, il che nel deserto non era davvero facile da trovare.

“Ci serve un piano intelligente, astuto, dettagliato, preciso, chiaro, definito, distinto, senza pecche qualcosa di assolutamente non prevedibile e fuori dei pensieri comuni”.

“Una passeggiata per una fata spodestata, un grifone giocherellone, un cacciatore rinnegato che ha avuto contatti con il nemico e un'esploratrice novizia!”, disse con un tono divertito, ma lievemente seccato Freedom, e con ciò si discostò un poco dal tavolo per metterci i piedi sopra e dondolarsi lievemente.

“Dai non facciamoci abbattere così facilmente siamo pur sempre una squadra e insieme siamo grandi, anzi grandissimi e grandiosi”, disse Cenere cercando di rompere il silenzio teso che era calato tra i compagni; a quel punto intervenne la fata: “Sappiamo con certezza dove si trova Lord Tarhmurt, sappiamo che cattura le fate non per farci lanterne, ma per creare ombre e gli servirei io per creare la più potente di Walds, ma non mi avrà mai con voi al mio fianco; se riuscissimo a entrare nel suo alchemio, a rubargli tutte le idee, a coglierlo di sorpresa e a catturarlo, forse arresteremo lo sciame di ombre che Shardok e gli Iblis vogliono lanciare sull'Ethlen.

Secondo Astrid la fata aveva completamente ragione, così si fermò qualche tempo a ragionare e poi espose ad alta voce in tono deciso il suo piano. Quell'esposizione colpì tutti e dopo una meridia passata a sistemarlo e perfezionarlo; la fata dichiarò con qualche lacrima agli occhi: “È meglio che io non venga con voi. Rimarrò qui al grande albero e vi guiderò nel caso ne aveste bisogno, ma porterete con voi i miei doni di cui vi ho parlato e che vi darò domani mattina”.

I combattenti annuirono in silenzio, il piano non poteva che funzionare...

Astrid non dormì per le prime cinque meridiane della notte, e solo quando il cielo si stava schiarendo riprese sonno, a svegliarla fu il dolce tintinnio delle ali della fata che si poggiavano sul suo materasso di paglia.

Lei le stava porgendo un infuso molto caldo e mentre la giovane si tirava su a sedere, lei glielo pose e, per poco, non lo fece rovesciare talmente scottava.

“Anche il cacciatore ha reagito come te solo che lui la bevanda me l'ha tirata addosso! I maschi come sono fatti... reagiscono e reagiscono!”, commentò scherzando la fata. Astrid aveva vergogna a chiederle del dipinto pitturato con colori scuri, ma tirando un forte respiro si preparò a porre quella domanda. Dopo averla ascoltata, la fata all'inizio non reagì molto bene, ma vista la faccia preoccupata della sua ospite le raccontò la storia: quella era la tana delle ombre, il luogo in cui l'armata del Crepuscolo si dirigeva quando aveva bisogno di rinforzi. Quando era necessario liberare dall'ombra le fate perdute”.

La fata non andò nel dettaglio e Astrid per evitare pensieri poco gradevoli non indagò oltre e cambiò discorso usando la scusa di aver visto suo padre tra i personaggi raffigurati; la fata con tono dolce e materno le rispose allora con più entusiasmo: “Può darsi Astrid, può darsi...”, vedi tuo padre è stato un grande guerriero non solo per i maestri di spada, ma anche per le fate. Le ha aiutate tantissimo durante la rivolta delle ombre: era il nostro più grande alleato forse è anche per questo che abbiamo scelto te con me nostra compagna d'avventura.” Esclamò la fata guardando nel dipinto come se si aspettasse che si animasse e di stringere ancora la mano di quell'uomo che le aveva aiutato tanto.

“Sai ragazza mia tu hai il tuo sangue nelle vene; Astrid Rocwood” e, detto ciò, l'abbracciò con fare materno, un abbraccio che Astrid non ricordava di aver mai avuto dato che non aveva conosciuto sua madre.

“E forza! ora si scende ho preparato i bagagli per la partenza e la colazione per tutti”. Nonostante i dubbi dell'esploratrice Freedom si rivelò un abile cuoco preparando infusi profumati e saporiti alle erbe selvatiche e dolci crostate alle mele e ai mirtilli che aveva raccolto durante la sua ronda notturna nella foresta al di là delle dune.

Dopo che Astrid fece i suoi complimenti a Freedom e lui ebbe finito di vantarsene con la fata, entrambi salirono in groppa all'amato grifone Cenere che continuava a insistere dicendo che per lui portare due uomini sarebbe stata una passeggiata. Prima di partire però la fata diede ai due giovani il regalo che aveva promesso loro la sera prima.

“Freedom, che fu il cacciatore di fate, giovane perspicace e attento, dal carattere impulsivo e, alle volte vendicativo, a te affido in dono un orecchino di dente di drago delle montagne, capace di aprire qualsiasi porta che ti si presenterà davanti, usalo saggiamente”. Il giovane tese la mano per afferrare una piccola catena alla cui estremità due ali di drago in legno reggevano un lucido dente, del tutto simile ad un piccolo coltello

“A te Astrid, nuova esploratrice, elfa dal coraggio potente, giovane intraprendente e decisa... affido questa pietra di opale nero, adesso appena la appoggerai alla collana che ti ha regalato tuo cugino... entrerà in essa, e quando tu lo desidererai fortemente, essa ti donerà il potere di moltiplicare te e il cibo che avrai di fronte. Non ti troverai mai da sola, questa pietra però potrai utilizzarla solo una volta al giro di luna. Non dovrà sostituire i tuoi amici che saranno meglio dei tuoi simulacri, ricordatelo Astrid!”.

L'elfa prese il in silenzio mentre Freedom si mise l'orecchino all'orecchio destro e lei appoggiò la pietra, di un colore nero con sfumature variopinte, alla collana, che subito prese il colore della pietra.

Sempre in silenzio, ma stavolta guardandosi con occhiate eloquenti, presero il volo, erano pronti a partire!

Il vento caldo del deserto si era fatto più debole e una fresca brezza cominciò a spirare dal bosco oltre le dune. Era da diverse meridie che volavano e Freedom solo da poco aveva iniziato ad abituarsi alle altezze; non si lamentava dell'alta pressione e si era adattato all'aria gelida che sferzava il suo viso, e con grande stupore di Astrid e di Cenere dichiarò che era anche abbastanza rilassante volare.

I tre andavano d'accordo e si raccontavano le loro avventure. Freedom sostenne di essersi addirittura battuto con un drago bianco delle coste: “Non sto scherzando! Ve lo giuro! Era un animale gigante, lungo sette piedi e alto quattro, con un manto di squame perlacee, con due occhi di un blu talmente intenso che non sembrava vero, aveva delle lame al posto dei denti, che avrebbero potuto spezzare qualsiasi metallo. Quando l'ho visto però ammetto di essermene andato seduta stante!”, disse in tono deciso e sincero il cacciatore conquistando la fiducia di tutti. “e tu Astrid, tu non hai mai viaggiato prima di diventare un'esploratrice novizia?”, chiese lui.

“Sinceramente non sono mai uscita dai confini di Crovvod e poi di Centotorri...” rispose timidamente la ragazza.

“Davvero non hai mai esplorato Walde? Ma dove sei vissuta?”, esclamò sbalordito Freedom: “Cos'è!? Sei forse vissuta in una caverna al centro della terra... il mondo esterno ti fa paura per caso?”, sentenziò lui, aveva toccato un tasto dolente dell'elfa. Non doveva dire che lei aveva paura di viaggiare.

“Come osi, io non ho paura! Solo perché non ho mai visitato terre nuove come te non vuol dire che ho paura!” e, detto ciò, distaccò lo sguardo dall'amico girandosi di scatto; Freedom capì di aver sbagliato e che la sua battuta non era stata gradita. Cercò subito di rimediare: “Scusa, non era mia intenzione farti arrabbiare... io so che tu sei una ragazza coraggiosa, la più coraggiosa che ho

mai conosciuto!”, detto questo si sporse per abbracciarla, ma Cenere in quello stesso momento gridò: “*Tana delle ombre in avvistamento!*”.

Entrambi i combattenti si drizzarono sull’attenti ed estrassero le loro armi mentre Cenere si calava in picchiata verso una piccola grotta che si trovava sulle montagne vicine.

Fredom incoccò una freccia con l’emblema di una fata ed un giglio, sopra si vedeva anche una spada visibilmente disegnata a mano con del carbone. Era pronto nel caso si fosse verificato un combattimento a distanza, mentre Astrid slacciava dal fodero la nera frusta che le era stata donata dai custodi di Centotorri.

Per fortuna non si verificò nessun attacco dal nemico e nessuno dovette combattere prima del dovuto. “Domani, la prima cosa che farò al sorgere del sole, mi recherò alla tana delle ombre come cacciatore di fate di ritorno dal suo viaggio a mani vuote: dato che non avrò niente da offrire al mio signore, Lord Tarhmurt, verrò incarcerato. A quel punto evaderò e salverò le fate e le altre creature imprigionate; sicuramente non sarà affatto facile convincerle che sono passato dalla parte della luce del crepuscolo, ma appena liberata la prima le altre mi saranno debitrice e quindi mi ascolteranno anche se con il modo peggiore per assicurarmi la loro lealtà: il debito” concluse Fredom in tono gelido e deciso, mentre Astrid raccolta un po’ di paglia creò un giaciglio dove riposare quella notte.

Il giaciglio non era comodissimo. L'erba secca continuava a scricchiolare ad ogni movimento e trovare la quiete adatta non era facile; sicuramente sarebbe bastato un semplice incantesimo con la sapienza e non ci sarebbe stato alcun rumore a darle fastidio, ma non voleva sprecare forze che sarebbero state indispensabili per la missione del giorno seguente.

Astrid aveva un udito molto sensibile e percepiva praticamente ogni minimo rumore, perciò lo scricchiolio della paglia a quella vicinanza le sembrava molto fragoroso e la infastidiva, ma lei sapeva che in realtà non era il rumore a non farla dormire, ma piuttosto l'ansia per la sua prima missione e così decise di chiamare l’amato cugino per avere un po' di consolazione.

Astrid mise due dita sulla collana, pensando al cugino e proiettando l'immagine del suo volto nella testa rendendola bene nitida, poi pronunciò a voce ben chiara e senza pecca “ti chiamo Krav Lary-trad” e dopo qualche attimo ecco che apparve il cugino in un cerchio colorato sospeso a cinque spanne dagli occhi della giovane. Sembrava fatto di nuvole e sabbia.

“Buonanotte cuginetta! A cosa devo questo onore notturno, perché sai stavo facendo un pisolino, ma fa pure, svegliami quando vuoi!” Rispose in tono

divertente, ma un po' seccato il cugino, la giovane allora rispose con lo stesso tono di rimando "Come stai? Io vado bene...".

"Grazie comunque per avermelo chiesto"

"Felice che anche tu ti sia interessato a me!" ed entrambi scoppiarono a ridere.

Dopo essersi raccontati le ultime novità iniziarono a passare ai fatti importanti: il cugino estrasse da una tasca interna del suo mantello un piccolissimo scrigno di metallo e bronzo intarsiato, quando lo aprì al suo interno si vide una piccola sfera rotonda verde smeraldo; ma solo quando il cugino la fece uscire dalla scatola Astrid capì che non era né uniforme né solida non era nemmeno liquida o gassosa era di una sostanza che non aveva mai visto. Era priva di materia e questo la stupì particolarmente.

Prima ancora di poter porre qualche domanda il cugino intervenne: "Questa è energia allo stato puro una sola goccia è in grado di contenere la vitalità di venti uomini, te la trasmetterò tramite la collana.

Quando l'energia entra in un corpo può essere controllata, non è più così potente come quando è isolata, allo stato puro, ma ti garantisce attacchi assai potenti anche se tu fossi al limite delle forze, ti basterebbe usarne poca e torneresti immediatamente in grado di combattere".

In quel momento i primi raggi del sole spuntarono dalle cime delle dune dorate del deserto, e, illuminarono la valle, svegliarono anche i compagni di Astrid che al contrario dell'elfa erano riusciti a prendere sonno.

"Ehi non mi hai ancora presentato il nuovo membro del gruppo", disse in tono curioso Krav, a quelle parole Astrid si girò di scatto e preso per il polso Freedom lo condusse davanti alla faccia del cugino.

"Krav ti presento Freedom, Freedom ti presento Krav", disse la ragazza con un tono leggermente frettoloso.

"Freedom, mi vedi?" chiese Krav.

"Ma certo, che domanda orecchie a punta! Perché, avrei potuto anche non notarti?", chiese allora dubbioso il cacciatore.

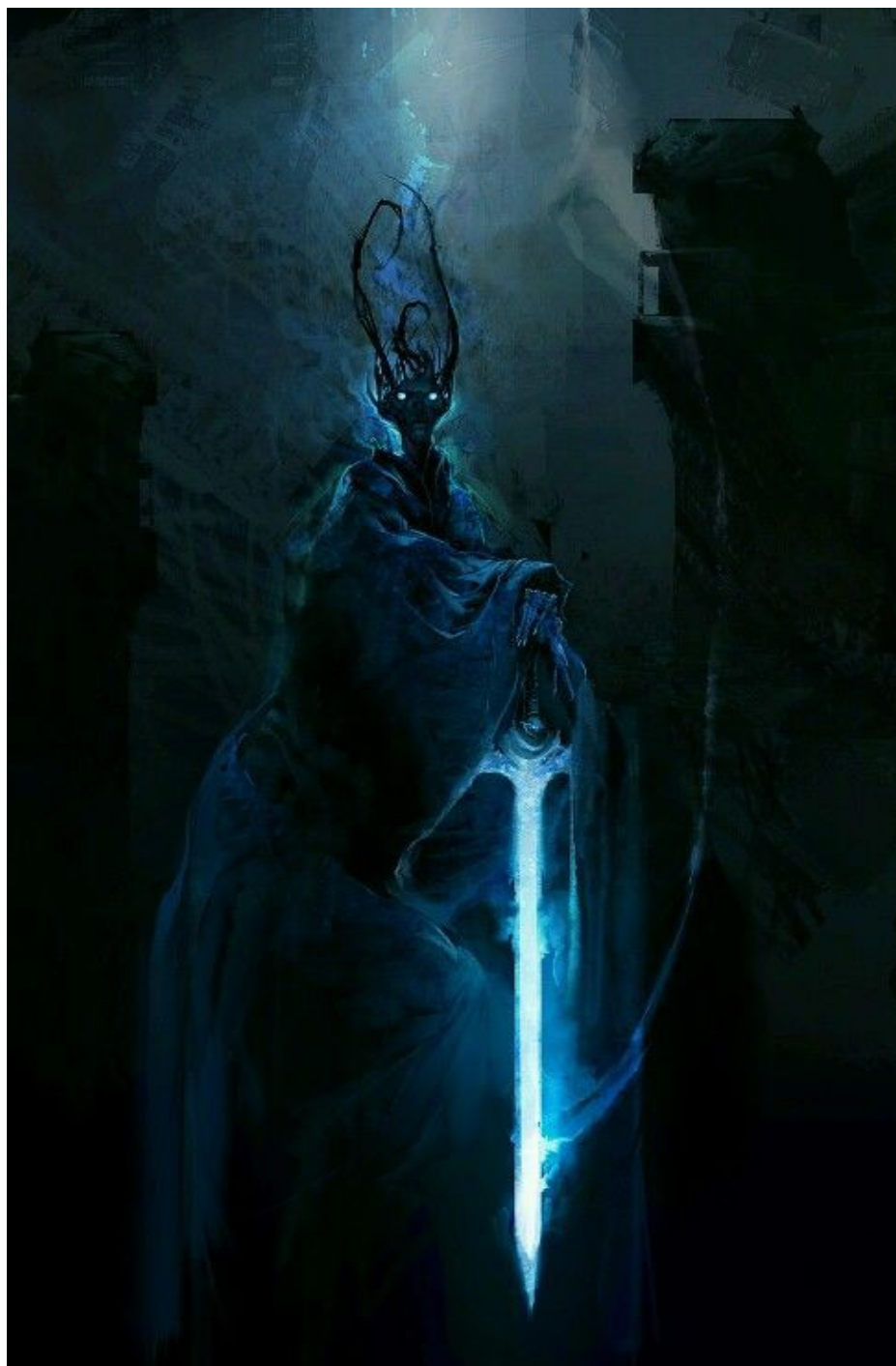
"No, no, in ogni caso... vedendovi così beh vi dico che stareste bene insieme".

In coro due cavalieri urlarono a Krav: "Cosa?! Nooo! Ma ti pare!", detto questo però entrambi arrossirono violentemente e Krav si mise a ridere.

"Devo andare", riprese Freedom, "Ho detto al mio committente che mi sarei presentato subito dopo l'alba, e già non ho la fata... se per di più mi presento in ritardo quello è capace di uccidermi seduta stante!", esclamò il giovane allontanando definitivamente l'imbarazzo che si era creato.

Prese le sue cose e si incamminò verso la fortezza di Lord Tarhmurt.

Solo quando ebbe varcato la soglia della grotta Astrid ebbe il coraggio di dirgli “Buona fortuna!”. Lui si girò e le sorrise dicendo: “Se tutto andrà bene non ne avrò bisogno”.



Cronache delle esploratrici –Scoppia la tempesta

Astrid aveva paura, non voleva che il piano andasse male, Fredom aveva detto che Tarhmurt poteva ucciderlo al posto di spedirlo in prigione. Il committente non era un uomo ragionevole, cosa avrebbe potuto fare a quel punto un'esploratrice novizia senza un cacciatore del deserto? Doveva rinchiudere le paure in un angolo della sua testa, dove non sarebbero tornate fuori a tormentarla; riuscì anche a scordarle per un breve momento, ma subito tornarono e riecheggiare forte negli abissi più profondi della sua mente.

Fece un respiro profondo, più profondo che poté, e guardò Cenere che ricambiò con uno sguardo dolce e fraterno: *“Suvvia Astrid, siamo una grande squadra abbiamo mai fallito qualche impresa?”*, scherzò il suo premuroso compagno; lei lo guardò come per dire: *“Come fai a dire queste cose in questi momenti”*, ma invece disse: *“È solo la nostra prima missione non abbiamo mai fallito perché non abbiamo mai fatto niente”*, esclamò con una certa enfasi la ragazza. *“Adesso dovrei rimangiarmi una bella frase che ho detto... Fermeresti così un bravo oratore?”*

“No di certo e grazie di tirarmi su il morale nei momenti più bui, grazie davvero” aggiunse la ragazza con un piccolo accenno ad un inchino e, sentito ciò, il grifone aggiunse: *“ Sapevo di essere un bravo oratore... vedi il mio discorso sta funzionando amica mia”*.

Il tono malizioso di Cenere fece ridacchiare l'anima di Astrid che era da molto tempo triste ed impaurita. I due si abbracciarono, lui stringeva con le ali piumate il corpo della giovane mentre lei aveva le braccia al collo della bestia, *“Era da tanto che non ridevo così amico mio. Grazie posso sempre contare su di te.”* sorrise l'elfa e con un balzò salì in groppa.

Controllò di avere tutto: la frusta, l'arco, i pugnali da lancio e l'armatura leggera tutta allacciata a dovere con anche i bracciali ai polsi resistenti agli attacchi.

Li aveva creati suo zio quando non lavorava il ferro per le casate di Centotorri, erano però d'argento e non di rame, con un piccolo diamante trasparente che aveva una funzione sia decorativa che pratica data la sua grande resistenza in aggiunta ad una bellezza unica nel suo genere. Quei bracciali Astrid li portava dal giorno che le erano state regalati anche se non doveva combattere.

Li guardò con affetto, anche se nella mente affiorò un insegnamento di Gullerf che le diceva spesso: *“Mai affezionarsi ai beni terreni”*.

Un consiglio decisamente saggio poiché proveniva da un uomo che lo era ancora di più. Sir Gullerf per lei era stato, anche se per poco tempo, un padre,

certo non il tipo di padre che era stato per lei suo zio, dolce e affettuoso, ma piuttosto quel tipo di padre che non ti fa arrendere e che cerca di sfruttare al meglio ogni tua qualità e volgere al meglio ogni difetto. Pensando a Gullerf Astrid si rallegrò. Non poteva arrendersi... era pronta.

* * *

Freedom bussò al portone d'ingresso e immediatamente una voce minacciosa e penetrante, gelida e oscura urlò: “Chi sei e cosa ci fai qui! Vattene prima che decida di non farti vedere più la luce del sole”.

“Signore, voi siete il mio cliente più illustre. Voi siete uomo amabile e rispettabile... volevo dirvi che non sono riuscito nella mia impresa. Sono pronto a essere rinchiuso nelle sue prigioni”, disse calmo il cacciatore.

“Cosa!? Miserabile smidollato ne hai avuto di fegato a tornare da me a mani vuote... Apprezzò però la tua richiesta. Per mia cortesia finirai dritto nelle prigioni sotterranee, dove i topo ti divoreranno giorno dopo giorno!”, esclamò di nuovo la voce sinistra e subito due creature che un tempo erano state fate luminosissime si avvicinarono. Erano due ombre. Arrivarono armate di lancia e corazza, afferrarono per l'avambraccio Freedom e lo spinsero dentro la magione a bastonate.

Le ombre erano alte più di due piedi; indossavano un pesante elmo ed un'armatura arrugginita e cupa. Per questa ragione non si vedevano né il loro viso né le loro mani. Freedom sapeva che il metallo che ricopriva i due oscuri era fatto di una sostanza nera e vaporosa, che a contatto con il ferro delle armi diventava solidissima.

Trascinarono il ragazzo per lunghi corridoi freddi e umidi finché non arrivarono davanti ad una porta di ferro massiccio, blindata con serrature di leghe potentissime che in pochissimi fabbri avrebbero potuto forgiare. Forse era stato addirittura Lord Tarhmurt in persona a modellare quei neri cancelli sfruttando la sapienza delle fate. Il cacciatore finse un grande dispiacere per non far credere alle ombre di volere quella punizione.

Aprirono una cella e con un calcio potente lo fecero rotolare dentro, per non destare sospetti cercò di divincolarsi e di ribellarsi alla stretta furibonda dei nemici. Nessuno capi le sue vere intenzioni. Quando uscirono Freedom si guardò intorno per trovare la finestra da cui spirava l'unico raggio di luce che illuminava la stanza.

Intorno a lui erano sospese moltissime gabbie piene di fate che lo guardavano con un volto disgustato. Alcune esultavano, altre chiedevano come fosse finito lì. Le fate più vicine a lui cercarono persino di aggredirlo tirandogli qualche sasso raccolto per terra.

“Non abbiate paura di me so quello che vi ho fatto, ma ora sono cambiato, vi voglio aiutare per una volta!” Cerco di tranquillizzarle il cacciatore.

“Senti cosa dice l'arido umano... Ora che è caduto in disgrazia pensa che noi possiamo fidarci di lui!” esclamò una fata, sospesa a poche gabbie da Freedom.

“Dopo quello che ci hai fatto come pensi di ottenere la nostra fiducia?”, esclamò un'altra con una voce stridula.

“Io so mi sono comportato davvero stupidamente e sicuramente anche peggio, ma ora vi posso aiutare e posso saldare il mio debito nei vostri confronti. Ascoltatemi per favore perché mi serve la vostra attenzione.” Parlò per un certo tempo provando a convincerle delle sue buone intenzioni.

Le fate confabularono per molto tempo prima di prendere la loro decisione. Freedom aveva quasi perso la speranza quando una di loro, prendendo la parola, esclamò: “Ti daremo una seconda possibilità. Dovrai però spiegare meglio cosa vuoi fare...”

“vi ringrazio creature favolose del vespro... so come liberarvi. Sto dalla vostra parte. Mi manda la grande fata, da lune ormai sono in missione per suo conto e per il sigillo reale. Insieme a me è giunta al rifugio ombroso anche un'esploratrice”.

“Cosa, un'esploratrice!”

“Giungono fin qui oltre le dune...”

“Una maestra della lama... Allora possiamo fidarci”

Si alzarono diverse voci che Freedom dovette placare per non attirare l'attenzione dei carcerieri. “Arriverà tra pochi giri di meridiana, ve lo garantisco, adesso però devo svolgere il compito per cui sono giunto fin qui”.

La fata maggiore, il primo petalo, mi ha regalato questo”, disse il cacciatore mentre si toglieva l'orecchino e lo mostrava a tutti fiori del vespro.

“È una chiave che può aprire tutte le porte che mi si presentano davanti, Vi libererò tutte, ma voi... quando sarete uscite lanciate in aria una scia di luci dorate così che la mia compagna possa capire che è il momento di fare la sua mossa, ve lo chiedo in ginocchio”, disse il cacciatore con le lacrime agli occhi.

“Tu ci libereresti lo stesso anche se non seguissimo il tuo comando?” domandò una delle fate azzurre, la più piccola, rompendo un silenzio tombale che si era creato dopo la proposta di Freedom.

“Lo farei per la promessa che vi ho fatto, lo farei per quello che sono diventato, lo farei per chiunque di voi in qualsiasi situazione anche a costo di rischiare la vita ogni volta che cercherò di liberarvi”.

Le fate rimasero colpite da quelle parole ed in coro annuirono.

Sentendolo il cacciatore si rincuorò, strinse forte l'orecchino e lo infilò nella serratura, senza nemmeno muoverlo il chiavistello scattò e la porta della cella si spalancò di colpo senza fare il minimo rumore, ma il cacciatore prese una grande scossa come se fosse stato colpito da un fulmine, si morse il labbro per trattenere un urlo di dolore.

Si diresse verso la seconda gabbia, quando appoggiò l'orecchino alla serratura si prese una nuova scossa, però meno dolorosa della prima, forse Lord Tarhmurt non voleva che le fate prendessero una scossa enorme dato che più energie avevano più ombre potevano creare. Le aprì tutte, gabbia dopo gabbia, e liberò una fata dopo fata, quando ebbe finito si sentì mancare l'energia vitale, non riusciva quasi più a camminare, le gambe cedevano al suo peso, e le braccia avevano iniziato a tremare. Gli occhi si offuscarono, e riuscì a trovare l'energia solo per balbettare: “Fate ciò che vi ho chiesto, per favore, è questione di vita o di morte”, sentendo questo una fata bambina, vestita con un abito di petali di margherita anneriti dalla prigionia, ebbe pietà e si posò sulla sua spalla e gli donò un po' della sua energia, abbastanza per farlo combattere.

“Soffrire in prima persona per liberare gli altri dalla loro prigionia è qualcosa che ti rende degno di essere una guida dei custodi...”

Fredom le sorrise e l'abbracciò tenendola stretta e, prese delle bacche dalla sua bisaccia, gliele porse dicendole: “Tieni, piccolo fiore... adesso va e scappa prima che la campana d'allarme risuoni tra le mura di questa tetra prigionia” e le diede una spintarella per aiutarla prendere il volo. Aspettò che anche l'ultima fata si fosse dileguata a parecchi battiti d'ala dalla fortezza e che fosse così scampata al pericolo e solo allora lanciò un alto grido di battaglia

* * *

Intanto la piccola fata e le sue amiche lanciarono in aria tante luci dorate simili a stelle cadenti che andavano all'incontrario: dalla terra si dirigevano verso il cielo aperto, libere dai pericoli. Dalla sua grotta Astrid non attendeva altro.

Il primo che lo notò la scia delle comete fu tuttavia Cenere che immediatamente fece cenno all'amica di salirgli in groppa, insieme volarono verso la grotta di Lord Tarhmurt. Quando furono a pochi batti d'ala dall'ingresso si dovettero dividere. Cenere si precipitò a grande velocità ad aiutare Fredom mentre lei si

diresse nello studio di Lord Tarhmurt per incontrarlo faccia a faccia e punirlo per aver fatto tutto quel male alle fate.

* * *

Quando il cacciatore di fate, anzi non era più il suo nome ora il suo nome era il liberatore di fate, si girò, vide, le ombre come un mare nero dirigersi verso di lui. Era un mare nero scintillante per via dell'argento delle armature. Sguainò la spada e il pugnale cajas-ski che non l'avevano mai abbandonato in tutta la sua avventurosa vita nel deserto. Appena la prima ombra si lanciò verso di lui la colpì al cuore. Sapeva infatti che lì risiedeva l'essenza di un'ombra. Inizialmente si sentì un po' triste perché gli sembrava di uccidere una delle fate che aveva catturato lui stesso, dato che era dalle fate che venivano create le ombre, ma poi pensò tra sé: "No non è più una fata ora è pura oscurità e non potrà tornare ciò che è stata. Non posso fare più nulla".

Fredom combatteva con ardore, ma ad ogni ombra che dissolveva, le sue energie diminuivano. Non si sarebbe mai arreso perché quello era il compito che gli era stato assegnato.

Tuttavia, quella fatica gli costava parecchio e non ce la faceva più. Si fermò un attimo per sputare la bile che gli veniva in bocca e in quel momento un'ombra lo attaccò di spalle, stava per venirgli addosso quando una creatura invisibile, come un vento sottile, che nessuno può né afferrare né toccare, scaraventò la creatura oscura sulla parete e, ruggendo spaventosamente, si mostrò.

Era Cenere "Bel colpo amico mio. Tempismo perfetto, dove sarei senza di te!" esclamò Fredom colpito dalla rapidità dell'amico piumato.

"Volo nell'aria e prendo la forma della vendetta; ah voi umani, come fareste senza noi creature del cielo?!", ruggì il grifone e con una zampata possente dissolse tre ombre. Una quarta, tuttavia, gli provocò un grosso taglio vicino all'occhio. Quando Fredom chiese di poterla esaminare più da vicino, il grifone si rifiutò di accettare l'aiuto del ragazzo con la scusa che dovevano concentrarsi nella battaglia. Lo stesso liberatore di fate si era procurato grossi tagli sui polpacci e sulle braccia dove l'armatura leggera si divideva, ma quel giorno nessuno fece caso alle proprie ferite e agli errori del proprio passato. Tutti andarono avanti a combattere stoccata dopo stoccata, sembrava che la lotta non finisse più e invece ecco che a un certo punto tutte le ombre si fermarono come ad ascoltare qualcuno di invisibile e remoto che le chiamava da lontano.

Capirono che Lord Tarhmurt aveva compreso le loro intenzioni...

* * *

Astrid si girò di scatto e impugnò ancora più fortemente la frusta nera e, silenziosa come una leonessa, si diresse verso lo studio di Lord Tarhmurt.

Alle sue spalle si sentivano riecheggiare le grida di battaglia delle ombre mischiate alla voce di Freedom e ai ruggiti di Cenere che le lasciavano libera la strada per incontrare faccia a faccia quel signore oscuro, quel creatore di inganni. Astrid avrebbe voluto andare incontro ai suoi amici per aiutarli, ma sapeva di dover prima sconfiggere il vassallo degli Iblis.

Approfitto del frastuono per occultare il rumore dei suoi passi sul vecchio legno scricchiolante dello scivoloso e umido pavimento.

Si preparò a sfondare la porta, ma appena arrivata lì si accorse che era blindata e rammarico sé stessa per non averci pensato prima, così pensò velocemente ad una mossa della sapienza, semplice ma efficace, che non sprecasse troppa energia, ma abbastanza potente da distruggere le potenti serrature.

Le venne in mente solo una formula e disse “*aperire latches*” con grande sua sorpresa la porta si aprì emettendo solo un flebile scricchiolio.

La ragazza capì subito però che non si era aperta per il suo intervento, ma perché qualcuno la stava aspettando.

“Entra Astrid Rocwood, vendicatrice di Centotorri, a cosa devo l'onore”, quella voce penetrante, insidiosa e gelida fece ghiacciare il sangue nelle vene dell'esploratrice che si mise in posizione d'attacco.

Nuovamente Lord Tarhmurt parlò in tono gelido: “Che cordiali saluti, mi sembra che qualcuno qui abbia dimenticato le buone maniere. Vuoi per caso che te le insegni.... Conosco un piccolo aneddoto che potrebbe interessarti: devi sapere elfo femmina che sono imbattibile, sono senza dubbio più forte di te e ho un esercito di ombre ai miei piedi. Sono state create a mia immagine, devote solo a me e rispondono a ogni mio comando...”, Lord Tharmut si muoveva nella penombra della stanza, sembrava ricercare l'oscurità ad ogni passo. Il suo respiro freddo e pesante squarciava il silenzio.

“Se ora chiamassi i tetri anche solo con la mente”, continuò, “e dicessi loro di venire a combattere contro di te lasciando quel miserabile di Freedom... loro mi obbedirebbero perché non hanno altro signore se non me. Non voglio tuttavia lasciare in vita quel miserabile, perciò, credo che lascerò combattere alcuni spettri contro di lui. Ora decidi: mi lasci stare te ne andrai senza i tuoi amici oppure resti a morire.... Decidi elfo femmina!”.

A quelle parole la giovane si infuriò e fece scoccare la sua frusta che attraversò la stanza veloce come un fulmine in piena estate. Grazie alla sapienza di cui era

intrisa abbatté le barriere difensive del Lord oscuro. Lo prese alla caviglia e lo strattonò verso di sé facendolo cadere sulla schiena.

L'uomo, infuriato, richiamò a sé le ombre che lasciarono la loro battaglia con il cacciatore e piombarono nella sala con un turbinio di fumi scuri. Tutto si deformò e si ingrandì e tutti i tavoli sparirono lasciando uno spazio libero adatto al combattimento. Astrid si diresse velocemente al centro della stanza ed estrasse un coltello da lancio per poi lanciarlo verso l'ombra più vicina colpendola al cuore; lo spettro cadde a terra e si dissolse come vapore nell'aria. Si girò di scatto e deviò con un calcio una lancia che le stava venendo addosso. Per difendersi fece schioccare ancora la frusta pensando velocemente a qualche incantesimo di morte, serviva qualcosa che mirasse direttamente al cuore del nemico poiché era il suo unico punto debole è l'unico punto in cui non si alzavano barriere magiche di difesa, "Pensa Astrid, pensa qualcosa per fermare il suo cuore, sì proprio questo!" e così pronunciò le parole che Krav e Gullerf le avevano insegnato "*Sistit sanguis a corde suo!*".

Ripetendo così tante volte quella formula e mulinando tanto fortemente la frusta le forze cominciarono a venire meno. Appoggiò allora le dita tremanti sulla sua collana e riacquistò l'energia, non quella allo stato puro, ma quella di tanti abitanti di Krovvod che l'avevano donata a lei tramite Krav; la giovane ne fece prezioso uso e non la impiegò tutta poiché non era prudente utilizzarne troppa e così velocemente.

Appena lasciò la presa dal ciondolo era di nuovo piena di vita, ma le ombre sembravano essere il triplo di prima e lei era solo una. Da dove provenivano si chiese mentre faceva scattare la frusta e lanciava coltelli da lancio ripetutamente per poi richiamarli a sé tramite la sapienza.

Capì di non avere altra scelta se non quella di usare la sapienza dell'opale nero. Immaginò una decina di altre Astrid accanto a sé, dieci suoi simulacri del tutto identici, ed essi apparvero ad affrontare la minaccia imminente. Quel tipo di sapienza richiedeva sacrificio e l'accettazione di una certa quantità di sofferenza. Bisognava avere un cuore puro e pronto ad amare il prossimo per potersi sdoppiare in quel modo senza perire.

"Ehi gemella, bel colpo combatti veramente bene," disse a un certo punto il simulacro più vicino alla vera Astrid vedendo il lancio preciso che aveva effettuato colpendo al cuore l'ombra che le si parava davanti.

"Puoi dirlo forte", gridò di rimando la ragazza di principio. A un certo punto però le ombre sembravano non finire più e le ragazze erano esauste poiché l'energia era una sola e se la dovevano dividere, proprio in quel momento si

aggiunse nella mischia Lord Tarhmurt che lanciava incantesimi come fossero frecce di un arco invisibile che sfortunatamente colpirono e uccisero un simulacro dell'esploratrice, quello più lontano dalla vera elfa.

Astrid sentì l'energia della morta tornare in sé e allora capì che doveva terminare l'arte simulacra perché non c'è la faceva più a reggere.

Richiamò così le gemelle identiche di carattere e nell'aspetto. Lord Tarhmurt fermò l'avanzata del suo esercito e con un cenno della mano. Richiamò le ombre e ordinò loro di abbandonare per un momento il campo di battaglia, mentre lui si dirigeva a passo lento, ma deciso verso il punto in cui si trovava Astrid. Quando lo vide arrivare lei si preparò allo scontro.

La giovane esploratrice, era pronta a combattere così fece schioccare la frusta nera, in accenno di sfida. *“Interficiam te, Domine, occidi præsidiis: malum omnis creaturae in omni patria mea: est promissio. Et si hoc non faciam tunc amici mei ultrices”*¹, giurò in tono solenne la giovane nella lingua delle promesse, la lingua della sapienza parlata oltre il mare.

Ma proprio in quel momento dal portone di ingresso ecco che entrarono furtivi Cenere e Freedom, la ragazza fece finta di non averli visti e con un cenno quasi impercettibile indicò al cacciatore di proseguire con il piano.

Il cacciatore, capendo, fece un urlo di battaglia, e prima che il Lord vassallo potesse chiamare in aiuto le sue ombre gridò: *“Oblivisci circa obumbratio”* e spezzò il legame mentale tra Tarhmurt ed il suo esercito. Si era preparato molto a quel momento perché per rompere il legame di un Lord vassallo con i suoi tenebrosi era necessario pensare alla loro vecchia natura. Era necessario ricordare loro la verità, ridestare il ricordo di quando erano fate e per farlo bisognava essere limpidi e veri anche con se stessi perché solo la verità può liberare. Fu così che il vassallo degli Iblis si ritrovò solo a combattere contro un'esploratrice novizia, il suo fedele compagno grifone e, come se non bastasse, contro un cacciatore esperto.

“Fatemi richiamare le mie ombre... Non sarete così codardi da volermi affrontare in tre... non è leale, è come uccidere a sangue freddo. Non mi risulta che i maestri di spada siano così vili da uccidere un uomo senza aver combattuto onorevolmente”. Astrid fece un salto in avanti e sguainò un pugnale; lo stava per infilare nella gola del vassallo quando Freedom, con l'aiuto di Cenere, riuscì a fermarla e le disse: “Non ascoltarlo, vuole solo farti arrabbiare”, poi rivolto al nemico “Come osi? Sei solo un vigliacco senza il tuo

¹“Ti ucciderò, Lord. Uccisore di fate. Male di ogni creatura di tutta la mia patria. È una promessa. E se non sarò io a farlo allora saranno i miei amici vendicatori”.

esercito non sei niente, non puoi niente senza gli spettri. Senza di loro sei solo un povero codardo”, disse Freedom tutto in un fiato.

Era molto sollevato dal pensiero di essere più forte del suo vecchio padrone che più di una volta lo aveva minacciato di morte.

Astrid voleva uccidere quel mostro, lui era stata la causa di tante morti, meritava quella pena, ma poi ricordò una frase che le aveva detto suo zio:

“Un assassino è un essere spregevole, ma se lo guardi da un certo punto di vista è anche un essere vivente e qualunque creatura ha il diritto di vivere anche se si è sporcata le mani con del sangue innocente”.

“*Ligatum!*”, disse insieme agli amici così che l’intervento sapienziale avesse più effetto ed una corda invisibile strinse fortemente Lord Tarhmurt che, incapace di muoversi, cercò di liberarsi con la sapienza oscura, ma fu inutile perché quella corda non solo non permetteva di muoversi, ma non consentiva tanto facilmente di essere sciolta dalle forze delle tenebre.

Cenere, facendo un passo in avanti verso il creatore di ombre e mettendo un grosso artiglio affilato ben in vista, gli disse in tono minaccioso: “*Libera le ombre dal tuo controllo, falle diventare spiriti liberi della foresta, se no dovrai assaggiare la rabbia dei miei artigli!* Ma Tarhmurt ridendo acidamente disse “Non ti temo infido piumato...” ma avrebbe fatto meglio a non dirlo perché a quelle parole Cenere, che era molto orgoglioso, premette l’artiglio nel collo dell’uomo che in tono preoccupato disse: “Va bene, va bene, le libero dal mio comando” e in tono solenne esclamò tutto d’un fiato: “*Obumbratio liberabo*” e si sentì un sibilo provenire dalle stanze vicine.

Allora Astrid intervenne: “Ti trasformeremo in un corvo. Questo è l'unico modo per fare in modo che l'incantesimo svanisca. Per spezzarlo dovrai chiedere scusa secondo verità a tutte quelle fate che torturavi entro ventiquattro spostamenti del sole, ma poiché non possiedi un cuore sincero l'incantesimo resterà per sempre, non ti uccideremo o almeno abbiamo deciso così perché sei... anche se non mi sembra e molti lo negano, sei un essere umano e, come mi ha detto una persona a me cara, ogni essere umano ha diritto alla vita.

Ho solo paura però di essere stata troppo clemente con te.” a quelle parole il Lord vassallo emise un urlo tremendo e disse: “Nooo. Sono un disonore per gli Iblis, non sono nemmeno morto! Ti prego uccidimi”.

A quelle parole Freedom scoppiò a ridere e disse “Perché urlate così tanto mio Signore? Qualcosa vi turba?”, Poi rivolto all’amica: “E quanto a te Astrid hai fatto la cosa giusta”.

Ma proprio quando i tre si stavano abbracciando per la gioia, ecco che un'ombra dall'aspetto orribile, alta quasi il doppio delle altre si stava per scagliare su Astrid, ma Freedom che aveva dei riflessi straordinari, la spostò e parò la

stoccata del mostro, combatté con una maestria, un' agilità, una grazia e una coordinazione davvero straordinari. Era incredibile, come se stesse danzando, non sembrava umano quel suo talento; la giovane non aveva mai visto nessuno combattere in quel modo. Nessuno di umano poteva avere una simile agilità. Aveva già visto combattere in quel modo solo Krav, ma suo cugino era un elfo. Fu allora che Astrid cominciò a pensare che anche Freedom fosse uno degli ultimi elfi proprio come lei.

Freedom era eccezionale: stoccava, mulinava e maneggiava la spada con una facilità sorprendente, come dotato di una forza sovrumana. Era fantastico vederlo in azione. Dopo qualche tempo era riuscito persino a indebolire e disarmare l'ombra che però, arrabbiata, si gettò con tutta la sua forza su di lui e, con i suoi lunghi artigli, gli procurò un grosso taglio sulla spalla che iniziò a sanguinare copiosamente. Il cacciatore lanciò un urlo tremendo e con il pugnale che gli aveva portato solo fortuna, colpì quel mostro dritto al cuore; fatto questo il corpo del nemico si dissolse in una nuvola di fumo grigiastro.

Astrid si precipitò verso il compagno sofferente seguita a ruota dal fidato grifone; la giovane si concentrò più che poté, e chiedendo aiuto al suo amico Cenere, raccolse più energia possibile e le versò nel corpo inerte di Freedom.

Lui, dopo qualche secondo, riaprì gli occhi e riuscì a trovare la forza di mettersi a sedere.

Dopo aver dato da bere al compagno Astrid trovò il coraggio di esprimergli il suo dubbio: “Ma tu s-sei un e-elfo?”. Lui, diventando rosso in viso, rispose: “Non arrabbiarti con me per il fatto che non te l’abbia detto subito, ma vedi per me non è stato facile ambientarmi, ho subito tanti tradimenti per via di questa diversità, e avevo paura di perdervi.” Astrid abbracciò Freedom e Cenere strinse entrambi sotto le sue morbide ali tanto che al giovane venne molto caldo. Era giunto il momento di ripartire per Centotorri con il prigioniero.

